



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

AVVISO

Da questo numero sono mutati i Collaboratori dell'Arlecchino, il giornale letterariamente parlando, crede di entrare in una via nuova.

IL TEMPORALE

VISIONE D'ARLECCHINO

Io credo nel *Temporale*, come credo nello *Spirituale*.

E che il *Temporale*, caderà perchè il *Temporale* deve cadere.

Credo nella burrasca che mugola da tutte le parti nonostante gli scongiuri dei maghi e degli stregoni.

I Maghi e gli stregoni si raduneranno sotto la gran Noce di Benevento: vi saran le ridde, le trasformazioni, ed i sozzi ed incestuosi connubii, ma il *Temporale* romperà il ballo, spengerà i lumi e felicissima notte.

Io credo che i milioni dei bric-

coni, degli apostati e dei rinnegati che si spanderanno per allargare il cattivo tempo, saranno schiacciati dal peso d'un milione solo — quello di Giuseppe Garibaldi. —

— Garibaldi è il Rotschild simbolico della libertà come il Rotschild dal Capitale è il rassetta-toppe dei papi e dei principi e cose simili. —

Credo che la tela di Penelope che durò 10 anni, il giorno fatta, la notte disfatta, sarà quanto prima messa sù e che finirà in un imbroglio. — Ero per scriver — pasticcio — Diavolo! un pasticcio di tela! — Arlecchino tu le dici grosse anco nel *Credo*. Ma pure pensa, pensa e rifletti, se crediamo agli ebrei ambulanti, i pasticci di tela ei sono, come ci sono i pasticci di bolle, di dispense, di carta, d'inchiostro etcetera etcetera: tutta roba d'ultima moda; — i pasticci di promesse, di proclami, di riforme, di restaurazioni, di perdoni, di confederazioni di restrizioni e ingredienti simili. — Tutto fior di farina da mettere a' polli.

Ed al Polli credo, come credo nei Tacchini e nei Tordi, nelle beccaccie,

nei beccaccini e nei becchi et etiam nei buoni desinari sul gusto delle Conferenze di Zurigo. — Ma il *Temporale* deve venire e verrà; deve cadere e cadrà.

Credo nell'acqua e nella pioggia futura, nel turbinio, nella grandine e nello spirito delle procelle. Credo anco nell'Arco-baleno di tre colori, come nella parola del mio padrone di casa quando minaccia di mandarmi via se non gli pago l'affitto.

— Insomma son come i mariti — credo ogni cosa — fuor che il buon tempo perchè luccica alla lontana l'aria rossa e questa, tutti lo sanno o la piscia o la soffia. — Se la piscierà, addio nicchi e cappelloni, se la soffierà, addio soffioni. — E rinocati con la rima! Ma dunque adagio adagio dovento poeta anch'io? Perchè nò? Non è forse dovenuto poeta anco il dottor Ettore Bertini di Prato?

Lui si affeddiddio, la sà lunga e corta quando fa i versi e difende le selve all'ombra delle quali, lo vedremo un dì o l'altro alternare l'Eglòga con Coridone, con Mopso, con Mer,

con Titiro e Melibèo. — Io invece che sono un Arlecchino (e non son solo in questo mondo) quando n'ho me li beo. E tiriteccotelo con la rima.

— Insomma credo di esser poeta: ecco un altro articolo del mio *Credo* nel quale ho moltissimi imbecilli miei compagni di fede o di credenza. — queste due parole, lo sa anco chi non lo vuol sapere, sono sinonime nel significato perchè secondo i filosofi Tricorni, senza credenza (e piena bene) la fede non salva e senza fede la credenza non si empie. E così via discorrendo.

E credo insomma nel trionfo del vero, del giusto e dell'equo, ma essendo stato più volte imbrogliato da un Notaro bindolo (e lo son quasi tutti) non ho fede nei Protocolli.

Credo nel Nodo Gordiano, ossia nella questione italiana la quale non si può sciogliere senza la spada di Alessandro Magno. Gli Alessandri piccoli possono rosciare il nodo, troncarlo no.

Credo nell'unità della Nazione italiana e nella unità dei colori del nostro vessillo, credo nella incarnazione del gran concetto d'un regno libero, e forte, nella crocifissione dei guffi e dei vipistrelli che s'inchiodano ai muri, credo nella Croce bianca di Costantino e di Vittorio, non in quella dei putrefatti Cavalieri di Santo Stefano.

Credo nel sole, nella luna e nelle stelle, perchè son cose che si veggono, nelle bastonate perchè son cose che si toccano, nelle bestialità perchè son cose che si sentono; credo nei tempi che furono, in quelli che sono e in quei che saranno. — Ma più di tutto credo nel temporale.

E il temporale verrà.

N. B. Manca l'articolo sulla resurrezione della carne, ma questo tema l'ho dato a studiare ad un marito vecchio collaboratore di questo giornale perchè si scaldi la fantasia.

ARLECCHINO.

VA A PARIGI

o

L'AVVOCATO TARANTOLA

Insomma, ve la dò per sicura; l'Avvocato Tarantola o Tarantella, il Mirabeau o Mirabrutto, il gran Sansone delle Code muffate va a Parigi.

A Parigi a Parigi.

Là lo attendono un Principe senza Principato e un Ministro senza Ministero. — Là lo attende Monsieur Charles, il domatore delle belve feroci per aggiungerlo al suo serraglio nella qualità di Camaleonte.

Tarantola fu una volta *Sanculotto* (e non avea brache davvero) poi divenne *Costituzionale*, finalmente col progresso dei sanajoli diventò *Codino*.

Ma ora Tarantola, se esce dal buco, va a Parigi e là farà e dirà come qua disse e fece. — La sua parola d'ordine sarà la seguente: » *Insomma cosa si stilla?*

Questa formula è la minaccia più terribile che scagli Tarantola quando tuona nell'ira sua, come l'Olimpico Giove.

Insomma Tarantola va a Parigi.

Buon viaggio.

MARAMEO

I CONFEDERATI

Lettori! a domandarvi se credete nell'Arca di Noè, sarebbe un'impertinenza, perocchè se Noè fu il padre delle bestie, non fu il nonno delle bestialità e il bisavolo delle bugie.

— Su Noè dunque bisogna crederci come in un articolo d'una gazetta ufficiale. — Credere in Noè, credere nell'Arca, credere in tutte le bestie, perchè nell'Arca c'erano tutte: non ne mancava neanche una.

Or come si deve credere all'Arca e negar fede alla Confederazione?

È possibile la seconda quanto la prima. Anzi la seconda è più mirabile perchè vorrebbe rinchiudere in una gabbia sola e senza la mediazio-

ne pacifica di Noè, asini e bovi, cani e gatti leoni ed agnelli e per giunta 16 e più milioni d'uomini mutati in sedici e più milioni di bestie.

Altro che Arca di Noè! chi ha occhi guardi, chi ha orecchi senta, chi ha il naso grosso se lo tocchi, chi l'ha piccolo lo nasconda.

CHIAVISTELLO.

LE CONFERENZE

ED

IL CONGRESSO

Le succulente vivande ed i vini generosi del celebratissimo Albergo Bauer ebbero il merito più di qualsivoglia altra causa di prolungare oltre misura le Conferenze di Zurigo, mantenendo per molto tempo gli animi nella alternativa o di veder chiudersi il Tempio di Giano, o di sentir di nuovo rimbombare il cannone. Ma mercè l'impareggiabile abilità del famoso gastronomo che seppe opportunamente temperare le noje degli illustri diplomatici cola convenuti, l'uragano che di nuovo minacciava di scaricarsi sullo stivale, si dileguò e il temuto suono dei cannoni rigati e senza rigare cedè il campo alla strage dei miseri capponi, delle pollastre ingrassate, e degli altri volatili che sogliono fare bella mostra di se nelle mense. Ben è vero che le raffinatezze della tavola dell'Elvetico Lucullo produssero sul Rappresentante dell'Aquila Bicipite effetti assai più gravi che le delizie di Capua per i Cartaginesi. L'infelice Teutono abbandonando per qualche tempo il regime piuttosto pittagorico del saleraut per dar luogo a quello più eccitante della cucina Bauer, in preda a continue secrezioni biliose pel temuto insuccesso dei suoi sforzi diplomatici a pro del suo signore, dovette alla fine nell'ancor verde età di poco più che otto lustri abbandonare questa valle di lacrime per condursi, giova sperarlo, là dove non essendo nazionalita da ridurre sotto le forche caudine, po-

VARIETA



La mia gabbia è la pace.

trà finalmente obliare le cure incresciose della sua importante carriera. Questa calamità dovuta a un mal augurato attacco apopleptico portò or non ha guari la costernazione in tutta la falange delle code, la quale dubitò per un istante di veder sospesa la conclusione del famoso trattato di pace, da cui si augurava la realizzazione di tante speranze, ma che all'opposto produsse l'effetto preciso della nebbia. Povero Diplomatico! pare che la penna che Ei stava per stringere onde apporre la sua firma nella pergamena di pace, facesse in lui l'effetto preciso della urente camicia del centauro Nesso, che Dejanira regalò ad Ercole per vendicarsi di Jole: Basta! ormai pare sepolto: che la terra gli sia lieve per lo zelo da Lui spiegato nel giovare agli abitanti dello stivale, *ribelli* all'Aulico-Paterno-Governo come il peso dei cieli fu leggiero per il Titano Atlante; che l'upupa e il barbagianni insieme alle anime dei trapassati capponi, dall'immane Sacrificatore immolati alla di lui voracità; che finalmente tutti i membri sì ritti che sdrajati del Santuario Gastronomico di Zurigo, e tutte le pietosissime ed augustissime code presenti e future, patrizie e plebee cantino in coro con flebili accenti le di lui lodi. Noi contenti di aver pagato un tributo alla cara di lui memoria attenderemo adesso fiduciosi che il Congresso che sta per adunarsi nella buona Lutezia, onde cementare, distruggere, ampliare, e restringere gli effetti della pace conclusa in mezzo ai figli della libera Elvezia sia per riuscirci propizio. E bene abbiamo ragione di augurarcelo tale, indipendentemente da tante considerazioni fatte e da farsi, se si riflette che il 5. di Gennaio 1860., giorno in cui l'Anfizionato Europeo dovrà riunirsi per librare i nostri destini e per ammetterci alla fine al convito delle altre Nazioni, per una singolare coincidenza è la vigilia appunto di quella festa che fra noi si appella con termine profano la *besana*. In quella ricorrenza ogni anno è lieta costumanza dei babbi e delle mamme di far calare dal cammino in una calza ai

buoni figli un regalo più o meno sontuoso. Quil dubbio dunque che l'Europa questa grossa mamma che oggimai dev'essere per noi benevola ed affettuosa, perocchè ci ha veduto per molti mesi figli buoni e sommessi ai di lei consigli, non voglia finalmente accordarci la sospirata indipendenza aderendo ai legittimi nostri voti? Noi domandiamo per il nostro stivale una calza senza buchi e senza toppe, ecco tutto: ed a figli di distinta famiglia quali noi siamo, la grossa mamma non può accordare una strenna diversa. Molti e vero temono l'influenza delle *code intarlate*, e di que' soliti *corvacci neri* che nel loro covile si agitano insidiosamente per nuocer-ci come sempre. Ma o le loro trame ancor questa volta sortiranno un esito infelice, o diversamente l'Areopago Europeo, prevalente nel suo seno il pomo di Paride, terminerà la veglia come le nozze di Pulcinella, e la spada e il cannone provocando un generate cataclisma, finiranno di abbattere gli ultimi avanzi del crollante vetusto edificio per dar luogo ovunque al trionfo della libertà e del progresso dei popoli, onde i rettori della umana famiglia siano finalmente quali li vaticinò il saggio Imperatore Marco Aurelio.

Populos donec esse felices, cum reges philosophi forent, aut philosophi reges.

SPICOLATURE

Si vocifera da qualche tempo un Congresso di *code* e dei soliti *corvacci neri*, all'effetto di risolvere il problema del non intervento. A quanto pare come temperamento conciliativo sarà da quei Signori proposto l'acquisto, e quindi l'elevazione in aria del gigantesco globo areostatico che qualche giorno fa i giornali ci avvertirono già costruito in America. Resta a vedersi, ammessa l'attuazione di questo progetto, quale accoglienza riceverà il globo con gli areonauti allorchè saranno per discendere nelle terre della Italia centrale.

Un illustre patrizio di cui la coda può dirsi, senza tema di esagerare, lunga quanto quella del diavolo, descritto dal sapiente predicatore a tutti noto, fu veduto di questi giorni far ritorno fra noi, dalle nordiche regioni tutt'altro che corretto dei suoi gusti depravati: conciossiachè venisse sorpreso nelle nostre gallerie in estasi dolcissima, tutto intento ad esaminare i quadri del Sodoma.

La morte avvenuta in questi giorni del terribile cravattajo *ghibellino*, e della corpulenta sanguisuga presso gli otto, hanno prodotto un rincaro nelle mignatte, e rispettivamente un ribasso di prezzo nelle cravatte di canapa. Ci affrettiamo a comunicare ai lettori questa importante notizia che deve recare immenso sollievo all'umanità.

AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.